

Lasciarsi educare dalla Parola di Dio

Introduzione

Il tema dell'educazione è salito decisamente alla ribalta di recente, grazie anche ad alcuni studi¹ e soprattutto per gli Orientamenti pastorali della CEI² per il decennio ormai in corso. Da tempo si parla di "rischio educativo", di "sfide educative", di "emergenze educative", etc. In realtà, è evidente che non si tratta di un tema innovativo: si tratta piuttosto di portare a consapevolezza un aspetto essenziale della nostra fede, tornando ad alcuni suoi genuini aspetti biblici.

Lo aveva già rilevato diversi anni fa il Card. Martini, quando scrisse il Programma pastorale diocesano per il biennio 1987-'89, dal titolo *Dio educa il suo popolo*³. L'anno dopo, nel 1988, pubblicò la Seconda lettera sul programma pastorale, dal titolo *Itinerari educativi*⁴. Infine, a distanza di un altro anno, redasse una ulteriore nota pastorale, dal titolo *Educare ancora*⁵. Sono tre documenti illuminanti sul nostro tema e di grande attualità, sia pur a distanza di oltre venti anni.

1. Definizioni da vocabolario

Si possono prendere le mosse dalla definizione che il vocabolario fornisce, per considerare poi l'educazione in chiave biblica. Se si consultano vari vocabolari, si nota come gli autori scelgano due vie: quella più personale, per cui l'educazione è un'azione di apprendimento del soggetto, e quella più relazionale, per cui l'educazione è assimilabile ad un accompagnamento da parte di qualcuno nella crescita di qualcun altro.

Entrambi gli aspetti – quello personale e quello relazionale – giocano insieme nella Sacra Scrittura. Di certo sono due aspetti da tenere presenti nella nostra dinamica educativa, ovvero nella dinamica del nostro lasciarsi educare: il Dio biblico che ci conduce per mano poi la nostra appropriazione delle esperienze fatte nel tratto di strada vissuto con lui.

2. Spunti dal Concilio

In funzione del nostro tema, riprendiamo in modo succinto quanto il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva espresso a proposito dell'educazione e quanto ha detto sul primato della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Attingiamo alla Dichiarazione *Gravissimum Educationis* e alla Costituzione *Dei Verbum*.

¹ COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010/2020*, Paoline, Milano 2010.

³ C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo. Programma pastorale diocesano per il biennio 1987-89*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1987.

⁴ C.M. MARTINI, *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "Educare"*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1988.

⁵ C.M. MARTINI, *Educare ancora. Nota pastorale sul programma diocesano 1989-1990*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1989.

2.1. La *Gravissimum Educationis* (28 ottobre 1965)

Il Vaticano II ha ritenuto opportuno riflettere sul tema specifico dell'educazione. Dalla discussione è emersa, tra l'altro, la Dichiarazione conciliare dal titolo *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965), in cui i padri conciliari mostrano subito un afflato particolare.

Il compito che la Chiesa ravvisa per sé nell'ambito educativo è di formare un uomo completo nella sua umanità e, di conseguenza, anche aperto al trascendente:

«Da parte sua la santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo dell'educazione» (*GE*, Proemio).

L'educazione è quindi un diritto, prima che un dovere. Tale diritto riguarda tutti e si personalizza in base alle condizioni storiche esterne ed interne del singolo:

«Tutti gli uomini di qualunque razza, condizione ed età, in forza della loro dignità di persona hanno il diritto inalienabile ad una educazione⁶, che risponda alla loro vocazione propria⁷ e sia conforme al loro temperamento, alla differenza di sesso, alla cultura e alle tradizioni del loro paese, ed insieme aperta ad una fraterna convivenza con gli altri popoli, al fine di garantire la vera unità e la vera pace sulla terra. La vera educazione deve promuovere la formazione della persona umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da svolgere.

Pertanto, i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità, nello sforzo sostenuto per ben condurre la loro vita personale e la conquista della vera libertà» (*GE*, 1).

Si tratta dunque di educazione ad una umanità completa, libera, aperta al trascendente. In particolare, l'educazione alla vita cristiana costruisce una relazione adulta con il Dio di Gesù Cristo. La piena maturità umana, per il cristiano, si configura come auto-trascendenza: in altri termini, il cristiano non educa ad una perfezione egoistica, ma all'amore che a volte esige di superarsi con un *di più* di coraggio e di speranza. L'educatore cristiano ha come modello umano Cristo, colui che ha dato la vita per gli altri per amore. Il Concilio afferma:

⁶ Cfr. PIO XII, Messaggio radiofonico *Con sempre nuova freschezza*, trasmesso il 24 dic. 1942: AAS 35 (1943), pp. 12.19. GIOVANNI XXIII, Encicl. *Pacem in terris*, 11 apr. 1963: AAS 55 (1963), pp. 259ss [Dz 3960]. Cfr. anche la Dichiarazione Universale dei diritti umani (*Déclaration des droits de l'homme*), ratificata il 10 dic. 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

⁷ Cfr. PIO XI, Encicl. *Divini Illius Magistri*, 31 dic. 1929: AAS 22 (1930), p. 50s.

«[L'educazione cristiana] non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona, di cui si è ora parlato, ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr.r. Gv 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr.r. Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr.r. Ef 4,13)» (GE, 2).

2.2. La *Dei Verbum* (18 novembre 1965)

La nostra attenzione si concentrerà a questo punto solo su alcune espressioni della Costituzione *Dei Verbum* (18 novembre 1965) funzionali al nostro discorso.

Quando ci si relaziona con la Parola di Dio, si attinge alle radici del nostro essere cristiani e della fede della Chiesa. In questo senso, la Scrittura ha assunto un rilievo pari a quello dell'Eucaristia:

«La Chiesa ha da sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo di Cristo» (DV, 21).

Viene cioè istituito un parallelo stretto tra Scrittura e Corpo di Cristo, fra parola e sacramento. Ci possiamo chiedere quanto questo sia filtrato nella vita della nostra Chiesa e nella nostra spiritualità⁸. Eppure, continua il Concilio,

«insieme con la sacra tradizione, la Chiesa ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la *regola suprema* della propria fede. [...] Nella Parola di Dio è insita tanta efficacia e potenza da essere *sostegno e vigore* della Chiesa» (DV, 21).

La Parola di Dio, dunque, non solo regola (valore normativo e istruttivo), ma è anche operativa (valore performativo) nell'esistenza cristiana.

3. Alcuni ostacoli esteriori all'educazione

A questo punto, forse è bene fare un piccolo esame di coscienza per riconoscere con realismo quali possono essere i nodi, esteriori ed interiori, che ci impediscono di lasciarci educare in genere e, in particolare, che ci impediscono di lasciarci educare dalla Parola di Dio.

3.1. Gli ostacoli esteriori

Prendiamo le mosse dagli ostacoli esterni a noi, quelli cioè che incontriamo a motivo del quadro sociale che respiriamo, in cui viviamo come figli di questo tempo.

Anzitutto, si può parlare della debolezza, se non persino della scomparsa, di alcuni istituti educativi tradizionali: la famiglia, la scuola, lo Stato (o i partiti), forse anche la Chiesa (basti pensare alle parrocchie o ai Seminari). Ormai è chiaro che la fede non è ovvia, nel senso

⁸ Cfr. B. MAGGIONI, "Il ruolo della Parola nell'esperienza religiosa antico e neotestamentaria. Cosa vuol dire concretamente 'primato della Parola'?", in I. GARGANO et ALII, *Fondamenti biblico-teologici della pastorale di evangelizzazione*, Il Calamo, Roma 2001, 55-65.

etimologico di *ob-viam*, cioè che ci viene incontro per istrada⁹. Nascere in una famiglia cristiana, che chiede il battesimo per i propri figli, non vuol dire automaticamente crescere e diventare cristiani; scegliere di far frequentare ai propri figli l'ora di religione cattolica a scuola in uno Stato come l'Italia non vuol dire essere sicuramente cristiani. La modalità educativa delle parrocchie e dei Seminari va oggi ripensata. Tutte le istituzioni che un tempo erano pacificamente ritenute forti vanno oggi ripensate.

Un altro ostacolo esterno è la seduzione pressante operata da parte di alcuni modelli di vita proposti dai mass-media (soprattutto la TV). C'è una fretta impressionante del risultato. Si tende quindi ad esaltare il successo immediato e a tacere invece il merito di chi edifica grandi imprese con il silenzioso lavoro quotidiano.

Come si vede, questi sono ostacoli esteriori, ma che bussano costantemente anche alla nostra porta per convincerci ad acquistare il loro prodotto.

3.2. Gli ostacoli interiori

Più in profondità, però, vi sono alcuni ostacoli che risiedono nel cuore stesso di ciascuno di noi, *in primis* di noi presbiteri: non stanno fuori ma dentro di noi, e quindi possono essere più subdoli, più difficili da riconoscere e da affrontare.

Un primo nodo è quello della *passività*. È legato alla fatica di lasciarsi educare. Il verbo al passivo del nostro titolo - "*lasciarsi educare* dalla Parola di Dio" - si scontra con il nostro desiderio più o meno consapevole di dominare la nostra vita. Noi che siamo presbiteri, cioè "anziani", siamo i primi a far fatica a mantenerci giovani nel cuore, cioè "adolescenti", nel senso etimologico di "coloro che stanno crescendo" (lat. *adolescere*). Non sempre percepiamo noi stessi come persone che devono lasciarsi educare: questo sembra contraddire il nostro ruolo di pastori. Vogliamo sempre essere protagonisti attivi: in realtà, per crescere bisogna lasciarsi educare, bisogna diventare passivi nel farsi condurre da qualcun altro. In questo senso, una icona biblica che può aiutare è quella emergente dal brano di Mc 3,20-21.31-35, letto in chiave cristologica e mariologica: Maria deve ammettere di non poter restare soltanto madre di sangue di Gesù, ma di dover diventare discepola spirituale del Figlio.

Connesso a questo primo nodo esteriore, ce n'è un secondo: la *concezione statica* dell'uomo. Non è un'idea nuova. Già Qohélet se n'era fatto portavoce:

«Ho meditato su tutto quel che gli uomini fanno, per arrivare alla conclusione che tutto il loro affannarsi è inutile. È come se andassero a caccia del vento. Non si può raddrizzare una cosa storta» (Qo 1,14-15).

Questo nodo, estremamente anti-evangelico, impedisce di vedere e apprezzare i progressi nostri e degli altri, in nome di una catalogazione delle persone giudicate come incapaci di evolversi. In quest'ottica, l'uomo non ha una storia, ma è relegato in un singolo momento o stato: la sua vita non è un grande film, ma è ridotta ad un singolo fotogramma.

Un terzo nodo è quello del *padre educante*: si tratta della fatica ad individuare dei maestri di vita e di lasciarsi guidare da queste figure educative. Qui la questione può essere relazionale: si configura come la difficoltà a scommettersi con un padre spirituale o un

⁹ Cfr. A. NOCENTINI, "òvvio", *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Milano 2010, 806.

confessore, di mettersi a nudo e di lasciarsi ri-orientare da un padre che è anche un fratello nella fede. Non è certo facile mantenersi persone che si affidano, che si fidano di qualcun altro. Bisogna non perdere il senso della Chiesa viva, che trasmette di padre in figlio la sua sapienza, il suo modo di intendere la vita evangelica nella storia degli uomini.

Un quarto nodo interiore è quello della *lamentela* costante e assolutizzante. È un nodo tipico del cuore di chi si muove negli ambienti ecclesiali e consiste in una mentalità lamentosa e deresponsabilizzante, che si traduce in parole e comportamenti anti-evangelici. Scriveva, a questo proposito, il Card. Martini:

«È necessario imparare a *distinguere*, nella nostra vita, la *lamentazione* dalla *lamentela*. Questa in genere è molto comune perché ci lamentiamo un po' di tutto e ciascuno si lamenta degli altri; è difficile che in ambienti religiosi, sociali e politici non si senta parlar male degli altri. Si è perso il senso vero del lamento che consiste nel piangere davanti a Dio. Così, le forze di resistenza, di irritazione, di stizza che si agitano nell'animo, non trovando il loro sfogo naturale e giusto, si scagliano su chi e su ciò che ci circonda e formano l'infelicità della vita, della famiglia, della comunità, dei gruppi. Solo Dio che ci è padre è capace di sopportare anche le ribellioni e le grida del figlio; è il rapporto con un Dio tanto buono e forte che ci rende possibile litigare con lui»¹⁰.

Quando non si comprende la differenza tra la *lamentela* umana e la *lamentazione* biblica, gli incontri ecclesiali si riducono ad una lettura più o meno pubblica di *cahiers de doléances*. Può cominciare a cronicizzarsi un certo fatalismo, che infine induce a sottrarsi alla fatica della vita comune, producendo indolenza e rassegnazione.

La sfida educativa, che riguarda noi stessi prima che gli altri, comporta invece coraggio, dinamismo e creatività. A ben considerare, molti di questi ostacoli soprattutto interiori possono essere considerati come dei veri e propri atteggiamenti anti-evangelici: la durezza del cuore, la saccenteria nel ritenersi perfetti, la paura di crescere, la disperazione che diventa sfiducia nell'opera dello Spirito che può sempre fare cose impossibili.

4. La Bibbia educa

Sino a questo punto abbiamo svolto un piccolo esercizio di sano realismo. Ebbene, se a quest'uomo che abbiamo guardato in faccia consentiamo di specchiarsi nella Sacra Scrittura, cosa si scoprirà?

4.1. La Bibbia come sentiero pedagogico

La Bibbia stessa si attesta come un "sentiero pedagogico": ha cioè la pretesa di accompagnare l'uomo dalla sua creazione sino alla fine dei tempi: non è forse questo il medesimo cammino che la Chiesa fa fare all'uomo dal battesimo all'esequie? Non è forse questa la celebrazione di una vita d'amore che non finisce più, se vissuta in comunione con il nostro Dio?

¹⁰ C.M. MARTINI, *Avete perseverato con me nelle mie prove. Riflessioni su Giobbe*, Milano - Casale Monferrato (AL), Centro Ambrosiano - Piemme 1990, 45.

Siamo troppo abituati a leggere (e di conseguenza a predicare) la Bibbia per pericopi, più o meno lunghe. Abbiamo perso la visione di un itinerario. Ci si potrebbe allora soffermare sulla forma del canone biblico, inteso già di per sé come uno strumento pedagogico: la Tradizione ci ha trasmesso questa precisa successione dei libri biblici, con un preciso intento educativo.

Questa era già la fede del popolo d'Israele, che chiama il suo testo religioso fondamentale *Torah*. Noi cristiani la chiamiamo "Legge" o "Pentateuco", ma il verbo ebraico da cui deriva la parola *torah* (dal verbo ebraico *iarah*) significa "insegnare": il Dio biblico si impegna non a legiferare sulla vita, ma ad insegnare a vivere.

4.2. La Bibbia illustra un sentiero pedagogico

Non solo la Bibbia in sé - Antico e Nuovo Testamento - si presenta come un sentiero educativo, ma il suo contenuto è una relazione di amore che fa crescere. Dalla Bibbia emerge una radicata abitudine al cammino, un dinamismo continuo verso la meta della salvezza.

Una veloce carrellata storica potrebbe aiutare a richiamare almeno alcune tappe di questo cammino. In primo luogo, Israele esce dall'Egitto verso la Terra promessa: la Bibbia si attesta qui come un cammino di liberazione. Se l'esodo è l'evento fondante, la libertà dagli idoli e dal sopruso diventerà una chiave di lettura di tutta la storia del popolo di Dio. Ma nell'Antico Testamento, Jhwh mostra il suo volto di educatore non solo perché libera (cfr. il libro dell'Esodo), ma anche perché sostiene il popolo durante la terribile fatica della libertà (cfr. il libro dei Numeri). Così si legge nel libro del Deuteronomio:

«Dio trovò Israele in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio» (Dt 32,10).

Dio dunque si prende cura del suo popolo raggiungendolo nella sua terra di dolore ed educandolo, cioè conducendolo fuori verso la libertà; poi in questo nuovo tempo lo sostiene giorno per giorno (con l'acqua dalla roccia, con la manna, con le quaglie, con la Parola).

E così è anche per i discepoli nel Nuovo Testamento, che vengono convertiti da Gesù e dis-orientati dalle loro vecchie mete, per convergere insieme con lui verso la città santa di Gerusalemme dopo aver attraversato le strade della Palestina. È questa l'immagine biblica dinamica con cui ciascuno di noi può continuamente confrontare la propria esistenza di fede.

5. Quattro parole bibliche sul *lasciarsi educare*

A questo punto, vorrei proporre quelle che si potrebbero definire "quattro parole bibliche sul *lasciarsi educare*". Vuol essere un modo semplice per memorizzare alcuni elementi chiave del nostro tema.

5.1. *Là dove si trova l'uomo*

Il testo di Deuteronomio richiamato in precedenza diceva che Dio «trovò Israele in una terra di ululati solitari...» (Dt 32,10). Questo è il luogo di partenza della relazione educativa tra Jhwh e il popolo d'Israele. Il Dio biblico raggiunge il suo popolo là dove si trova.

Ebbene, la stessa dinamica si verifica per ciascuno di noi. Il Dio biblico non teme di venirci a trovare là dove ci troviamo: lo ha fatto quando ci ha chiamato alla vita (nella nostra

famiglia) e poi tante altre volte, senza stancarsi di continuare a farlo ancora. Ci viene a trovare persino nei nostri peccati: per tirarci fuori dalle nostre terre d'Egitto che ci seducono, ma che anche ci schiavizzano...

Lasciarsi educare dalla Parola di Dio significa entrare in questa dinamica del lasciarsi trovare (cfr. Gen 3,9) da Dio, lasciarsi condurre da lui nel deserto (cfr. Os 2,16), lasciarsi riconciliare con lui (cfr. 2Cor 5,20).

5.2. Secondo il passo dell'uomo

Il Dio della Bibbia prende l'uomo là dov'è e lo porta a libertà secondo un ritmo biologico delicato e progressivo. In questo ritmo personalizzato, c'è la possibilità di appropriarsi davvero della libertà e di interiorizzarla.

Si tratta quindi anche di saper cogliere la misura evolutiva della propria crescita. A questo proposito, richiamando lo stile di Gesù stesso, scriveva ancora il Card. Martini:

«Alla bambina di dodici anni risuscitata, Gesù non chiede alcun gesto particolare, se non la semplice voglia di riprendere a vivere, ordinando ai genitori “di darle da mangiare” (Marco 5,43). All'indemoniato guarito, che desidera stare con lui, Gesù non lo permette: “Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto” (Marco 5,19). A colui che dichiara di aver osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, chiede il massimo: Va', vendi, vieni, seguimi! (cf. Marco 10,21)».

La Parola di Dio educa quindi ad un sano realismo, ad una obbedienza sapiente alle fasi della nostra vita, ai segmenti della nostra esistenza.

5.3. La tolleranza del Dio biblico

Ciascuno secondo la propria misura può seguire un percorso educativo a tappe in vista della meta prefissa. In questo orizzonte, educare se stessi o gli altri significa individuare un metodo, e farsi accompagnare o accompagnare l'altro perché non si perdano coraggio e costanza. Durante il percorso, quindi, l'educatore non può non mostrare anche flessibilità: non si può realisticamente pretendere tutto e subito da sé o dagli altri. Da qui la necessità della virtù cristiana della *tolleranza*.

Se nel cuore dell'uomo albergano debolezze, fatiche o pigrizie, non per questo si deve smettere di educare alla crescita. In genere, il cristiano sa riconoscere e stigmatizzare il male, ma sa anche che il male purtroppo è parte della storia umana. Il cristiano non è connivente con il male, lo denuncia con forza: ma è anche consapevole di non dover trascinare nel suo giudizio severo le persone che se ne rendono protagoniste. Così facendo, apre forse uno spazio insperato alla crescita continua del soggetto e persino alla sua conversione.

L'immagine biblica che più ci aiuta è quella della zizzania e del grano che crescono insieme (Mc 13,24-30). Il seminatore conosce bene la differenza tra l'una e l'altro, e sa anche che la zizzania minaccia la buona crescita del grano: eppure, invita a saperne tollerare la presenza, perché quello che più importa è che il grano ha in sé la forza di arrivare a maturazione. Questa è una visione della vita, tipica della Bibbia, mai abbastanza assimilata nella nostra vita personale e nella storia della Chiesa: il male può essere del tutto eliminato. Si potrebbe allora dire che il Dio biblico non educa all'eliminazione del limite, ma al suo

superamento.

Del resto, il Dio biblico non ignora che il suo compito di educatore del popolo è soggetto anche ai fallimenti: ha messo in conto dunque la frustrazione che ne può derivare. Il Vangelo ci aiuta ad esempio a comprendere le medesime dinamiche vissute da Gesù con i discepoli. Si pensi all'episodio evangelico dei dieci lebbrosi guariti (Lc 17,11-19). Dopo aver compiuto una miracolosa guarigione ed aver visto tornare uno solo di loro per ringraziarlo, Gesù non può che constatare tristemente: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?» (Lc 17,17).

5.4. *La scomodità del Vangelo*

Un itinerario veramente evangelico si riconosce non solo per la simpatia verso il bene presente nel mondo, ma anche per lo spirito critico verso ciò che nel mondo non è evangelico. Ci lasciamo seriamente educare dalla Parola di Dio quando entriamo progressivamente nella logica pasquale del Cristo. Un esempio concreto di traduzione della Pasqua nella vita è la ricerca costante della giustizia, anche a costo di pagare di persona: «Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5,6).

L'educazione cristiana non è dunque sempre del tutto a proprio agio con le logiche di questo mondo. Per questa ragione incontra a volte delle severe resistenze, anzitutto nel cuore stesso dell'uomo. Si richiede quindi una conversione costante. In questo ambito, il Dio biblico si rivela educatore energico: nel libro dell'Apocalisse, ad esempio, rimprovera alla Chiesa di Laodicea di essere "tiepida" (cfr. Ap 3,14-16). Al contempo, si ha la percezione sicura che questo rimprovero è dovuto non ad uno sfogo o all'impazienza, ma all'amore di Dio per quella Chiesa.

Conclusioni

In conclusione, si possono forse riprendere i frammenti che abbiamo considerato singolarmente, collocandoli insieme come nel complesso di un mosaico.

Lasciarsi educare dalla Parola di Dio significa anzitutto entrare in una logica in cui si cammina insieme con Dio e ci si appropria personalmente del suo insegnamento.

Significa essere consapevoli dei condizionamenti esterni e delle resistenze interne a questo cammino e a questa appropriazione: rischiare di lasciarsi modellare (dimensione passiva), acquisire una concezione dinamica dell'uomo in continua crescita, porsi nella relazione umile con un padre educante, uscire dalla logica della lamentela ed entrare in quella della responsabilità.

A questo punto, la Parola di Dio ci può educare anzitutto raggiungendoci dove siamo: è lo stile del Dio biblico che va alla ricerca dell'uomo. La Parola di Dio educa nel rispetto del discepolo: dei suoi ritmi umani, degli stati di vita, delle stagioni affettive. Mai però nel deserto fa mancare il sostegno materiale e spirituale. Dio aspetta alla luce di un sano realismo evangelico: zizzania e grano crescono insieme, ma il grano avrà la forza di sopravvivere e fare frutto.

Infine, la Parola di Dio educa ad uno stile nuovo: il Vangelo mostra il suo scarto dalle dinamiche mondane, perché anticipa il Regno che sta per venire.

don Dionisio Candido